



Le Iene su abiti usati. Fluttero: 'Un servizio che parte da un assunto sbagliato'

Andrea Fluttero, presidente CONAU UNICIRCULAR, ad Eco dalle Città: “Occorre rimarcare la differenza tra donazione e raccolta differenziata. Il contenuto dei cassonetti per gli abiti usati non finisce alle persone bisognose”

30 ottobre, 2019

Di: Giuseppe Iasparra

RIFIUTI

“Vestiti usati: il business milionario, e in nero, della camorra”. Questo è il titolo di **recente servizio de Le Iene** che sta facendo molto discutere. “Avete mai portato i vostri abiti usati nei cassonetti gialli della Caritas disseminati un po' ovunque in città? Abbiamo scoperto - si legge nella presentazione del servizio - che quei vestiti non andranno ad aiutare i bisognosi, ma arricchiranno soprattutto le casse della criminalità organizzata, prima tra tutte la camorra. Con guadagni del 1000%, parte anche in nero”.

“**Un servizio che parte da un assunto sbagliato**”. È quanto sottolinea **Andrea Fluttero, presidente CONAU UNICIRCULAR** a cui abbiamo chiesto un commento sull'argomento: “In ogni settore ci sono purtroppo aziende che non rispettano le regole. Il servizio de Le Iene parte però da un presupposto sbagliato che purtroppo è fortemente radicato nelle persone. Molti cittadini pensano che mettendo l'abbigliamento usato nei contenitori stradali, questo finisca alle persone bisognose”.

“Questo è l'assunto di base sbagliato da cui è partito il servizio. È evidente che se la si spiega così e poi si descrive una filiera economica, gli spettatori si scandalizzano. **Questa è la madre di tutte le incomprensioni**. Quello che sto cercando di spiegare da tempo in tutte le occasioni – evidenzia Fluttero - è la differenza tra donazione e raccolta differenziata di rifiuti urbani da abbigliamento usato. La raccolta a fini benefici, la donazione, è normata dalla 'Legge contro lo spreco alimentare del 2016' che chiarisce molto bene come la donazione si debba fare esclusivamente presso la sede dell'associazione che si occuperà di distribuirlo alle persone bisognose. Quella che viene fatta attraverso i cassonetti è invece una raccolta differenziata di rifiuto urbano che deve essere autorizzata tramite gara dai Comuni, unici titolati in tema di rifiuti urbani. Come prima cosa occorre quindi marcare questa diversità” sottolinea il presidente di CONAU UNICIRCULAR.

“**Tutto il materiale raccolto in maniera differenziata, carta, vetro, plastica, metalli o abbigliamento** – continua Fluttero - **ha un proprio valore e viene raccolto in modo differenziato**

proprio per valorizzarlo tramite riuso e riciclo e sottrarlo alla discarica. Attraverso la vendita alle aziende che selezionano e valorizzano le diverse qualità delle raccolte, le cooperative, a cui viene affidato il servizio, riescono a pagarsi i costi di gestione (mezzi, personale, etc.) e a pagare royalties ai Comuni, (oggi sempre meno per il calo dei prezzi). Dopo le cooperative di raccolta, l'abbigliamento passa generalmente ai selezionatori che sono un anello fondamentale per suddividere il materiale e, se necessario, lo igienizzano, poi a seconda della qualità: quello più pregiato (la crema) come la seconda scelta ritornano sul mercato del riuso come abbigliamento di seconda mano, mentre quello meno pregiato viene trasformato in pezzame per uso industriale o materiale per imbottiture o pannelli fonoassorbenti. Lungo questa filiera qualcuno può commettere illeciti (smaltimenti irregolari di scarti, pagamenti non tracciati) e noi come associazione chiediamo alle Autorità competenti di contrastare questi fenomeni, perché sono alla base della concorrenza sleale verso le aziende e le cooperative che invece rispettano la legge. Il fatto poi che gran parte delle aziende di selezione italiane siano storicamente nel napoletano fa certo correre rischi di infiltrazioni della camorra, come peraltro in ogni tipo di attività economica, che le autorità devono fortemente contrastare, ma questo non può diventare un pregiudizio che colpisce tutte le attività che operano correttamente e creano lavoro anche in Campania”.

Nel servizio de Le Iene, sui bidoni per la raccolta degli abiti usati risulta apposto il bollino della Caritas. Questo non produce confusione? “È uno degli aspetti che complicano gli sforzi per spiegare bene la differenza tra donazione e raccolta differenziata di un rifiuto. La raccolta dell'abbigliamento usato nasce storicamente nelle parrocchie. Con l'aumento dei quantitativi – racconta Fluttero - una parte di questo mondo vide la possibilità di costituirsi in cooperativa per creare posti di lavoro e dotandosi di tutte le autorizzazioni necessarie iniziò a proporsi ai Comuni per effettuare raccolte differenziate di rifiuti urbani da abbigliamento usato. Oggi in questo tipo di raccolta differenziata molte cooperative provengono dal mondo Caritas e si portano con loro anche il marchio. Il fatto che con il logo Caritas si possa trovare a volte sul territorio sia la raccolta a scopo benefico presso le parrocchie che la cooperativa che invece svolge su incarico dei Comuni raccolte differenziate, tra le quali anche quella dei rifiuti da abbigliamento usato, rischia di rendere più difficile comunicare la differenza tra le due diverse attività. E su questo con Caritas dovremo fare un bel lavoro di informazione e di trasparenza” ha continuato il presidente di UNICIRCULAR. **Spiegare questa cosa ai cittadini è fondamentale.** “Se c'è un equivoco, c'è ovviamente anche l'arrabbiatura del cittadino. Occorre spiegare che se butti gli abiti nel cassonetto fai una cosa positiva dal punto di vista ambientale, economico e sociale in termini di posti di lavoro. Ma non stai facendo una donazione ai bisognosi di abiti usati. E su questo anche alcune grafiche che ci sono sui cassonetti dovrebbero evitare di alimentare equivoci (come richiamare progetti di beneficenza)”. “Infine – aggiunge Fluttero - il **presunto scandalo** descritto da Le Iene sulla differenza molto forte tra il prezzo di vendita del materiale raccolto dalle cooperative e quello del materiale di prima scelta venduto dopo la selezione si smonta facilmente, in quanto il primo si riferisce a forniture di decine di tonnellate di raccolte ancora da selezionare e composte dalle diverse frazioni qualitative, anche quelle più scadenti che sono la maggioranza, mentre quello molto più alto indicato nel servizio si riferisce alla parte di prima scelta, che è una parte limitata del totale per selezionare la quale occorre mettere in conto anche il costo del trasporto e della numerosa e qualificata manodopera che provvede alle operazioni di selezione”.

“Insomma - conclude il presidente di CONAU UNICIRCULAR - **giusto denunciare illeciti se vi sono, sbagliato costruire servizi scandalistici a soli fini di audience**, danneggiando un settore virtuoso dell'economia circolare che ha anche la particolarità di creare molta manodopera della quale parecchia riservata a soggetti svantaggiati”.

CONAU: “basta opacità e sospetti sul settore della raccolta differenziata degli abiti usati”

31 ottobre 2019

202



Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati

“Negli ultimi anni si è diffusa, spesso per non conoscenza e pregiudizio, una immagine negativa del settore della raccolta differenziata e del riciclo degli abiti usati, che è cosa ben diversa dalla “donazione” di vestiti ai bisognosi, che ci danneggia fortemente, proprio quando a livello europeo le nuove Direttive sull’Economia circolare stabiliscono che a partire dal 2025 tutti gli Stati membri dovranno organizzare la raccolta differenziata di questa frazione di rifiuti urbani.”

Così **Andrea Fluttero**, Presidente **CONAU** (Consorzio Nazionale Abiti Usati), sottolinea l’importanza di restituire trasparenza e dignità al settore per rilanciare un comparto fondamentale per l’economia circolare.

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani da abbigliamento è la base per consentire di massimizzare, dopo la selezione, il riuso ed il riciclo di questa frazione dei rifiuti domestici, riducendo il loro smaltimento in discarica o in inceneritore.

In Italia si raccolgono in modo differenziato ogni anno circa 135.000 tonnellate di questi materiali, la cui lavorazione, assieme al materiale importato, è la base che alimenta anche il mercato dell’usato, che sta sempre più crescendo in alternativa al “fast fashion”.

La filiera di questa attività (che, anche da un punto di vista normativo, è cosa profondamente diversa rispetto alla “donazione” di capi di abbigliamento per i bisognosi) si articola in 4 anelli:

- la raccolta, svolta in gran parte da cooperative sociali che la effettuano sulla base di apposite convenzioni stipulate con i Comuni o loro consorzi (che sono i soggetti titolati alla raccolta dei rifiuti urbani);
- le aziende commerciali che si occupano di vendere in Italia ed all’estero i quantitativi raccolti;
- le aziende che comprano, selezionano e vendono i lotti destinati al riuso o al riciclo;
- infine, le aziende specializzate nel riciclo dei filati di pregio.

Queste attività hanno molte ricadute positive da diversi punti di vista: ambientale, con la riduzione del consumo di materie prime e dello smaltimento in discarica o negli inceneritori; economico, per la riduzione dei costi di smaltimento; sociale, per la creazione di posti di lavoro in parte a favore di persone appartenenti alle categorie svantaggiate.

Tuttavia, il settore è stato di recente sempre più al centro di inchieste giornalistiche, motivate solo in minima parte da indagini giudiziarie, che continuano a gettare discredito anche sulle aziende virtuose, che sono la maggioranza: queste aziende si sentono profondamente offese dall'essere accostate ad organizzazioni criminose, come la camorra, sulla base dei "si dice" e per il solo fatto che storicamente è proprio in Campania che si è sviluppato il settore della selezione e valorizzazione dell'abbigliamento usato.

“Per questo – afferma Fluttero – nel prossimo Consiglio direttivo del CONAU proporrò un pacchetto di misure finalizzate a dare sempre più trasparenza ed informazione ai cittadini sul funzionamento del nostro settore, a partire dal nuovo codice etico a cui stiamo lavorando da qualche mese fino ad un progetto di rilancio radicale dell'associazione. Una vera e propria “rifondazione”.

Chiederemo però alle Autorità competenti di aiutarci in questa nostra “operazione trasparenza”, sia attraverso una corretta informazione ai cittadini di come funziona la catena della raccolta, del riuso e del riciclo degli abiti e degli accessori da abbigliamento, sia tutelandoci attraverso la certezza circa l'affidabilità delle aziende che operano nei successivi anelli della filiera. Per intenderci, chi raccoglie nel rispetto delle regole deve poter vendere serenamente a tutte quelle aziende dotate delle necessarie autorizzazioni che operano sul mercato. Non possiamo certo essere noi a fare la parte del carabiniere e sostituirci agli enti di controllo.”

12/12/2019 - 18:45

Economia Case Histories

CONAU: "fare chiarezza per la raccolta differenziata degli abiti usati"

Economia circolare e sostenibilità ambientale.

Andrea Fluttero, Presidente CONAU: “basta opacità e sospetti sul settore della raccolta differenziata degli abiti usati. E’ un elemento virtuoso dell’economia circolare”.



CONAU: "basta opacità e sospetti sul settore della raccolta differenziata degli abiti usati".

*“Negli ultimi anni si è diffusa, spesso per non conoscenza e pregiudizio, una immagine negativa del settore della **raccolta differenziata e del riciclo degli abiti usati**, che è cosa ben **diversa dalla “donazione” di vestiti ai bisognosi**, che ci danneggia fortemente, proprio quando a livello europeo le nuove **Direttive sull’Economia circolare** stabiliscono che a partire dal 2025 tutti gli Stati membri dovranno organizzare la **raccolta differenziata di questa frazione di rifiuti urbani.**”*

Così **Andrea Fluttero, Presidente CONAU (Consorzio Nazionale Abiti Usati)**, sottolinea l’importanza di restituire trasparenza e dignità al settore per rilanciare un comparto fondamentale per l’**economia circolare**.

La **raccolta differenziata dei rifiuti urbani da abbigliamento** è la base per consentire di massimizzare, dopo la selezione, il **riuso ed il riciclo di questa frazione dei rifiuti domestici**, riducendo il loro smaltimento in discarica o in inceneritore.

In Italia si raccolgono in modo differenziato ogni anno circa 135.000 tonnellate di questi materiali, la cui lavorazione, assieme al materiale importato, è la base che alimenta anche il **mercato dell’usato**, che sta sempre più crescendo in alternativa al **“fast fashion”**.

La filiera di questa attività (che, anche da un punto di vista normativo, è cosa profondamente diversa rispetto alla “donazione” di capi di abbigliamento per i bisognosi) si articola in 4 anelli:

1. la raccolta, svolta in gran parte da **cooperative sociali** che la effettuano sulla base di apposite convenzioni stipulate con i Comuni o loro consorzi (che sono i soggetti titolati alla raccolta dei rifiuti urbani);

2. le **aziende commerciali** che si occupano di **vendere in Italia ed all'estero** i quantitativi raccolti;
3. le **aziende** che comprano, selezionano e vendono i lotti destinati al **riuso** o al **riciclo**;
4. infine, le **aziende** specializzate nel **riciclo dei filati di pregio**.

Queste attività hanno molte **ricadute positive** da diversi punti di vista: ambientale, con la **riduzione del consumo di materie prime e dello smaltimento in discarica o negli inceneritori**; economico, per la **riduzione dei costi di smaltimento**; sociale, per la **creazione di posti di lavoro** in parte a favore di persone appartenenti alle categorie svantaggiate.

Tuttavia, il settore è stato di recente sempre più al centro di **inchieste giornalistiche**, motivate solo in minima parte da indagini giudiziarie, che **continuano a gettare discredito** anche sulle **aziende virtuose**, che sono la maggioranza: queste aziende si sentono profondamente offese dall'essere accostate ad organizzazioni criminali, come la camorra, sulla base dei *"si dice"* e per il solo fatto che storicamente è proprio in Campania che si è sviluppato il settore della selezione e valorizzazione dell'**abbigliamento usato**.

*"Per questo - afferma **Fluttero** – nel prossimo Consiglio direttivo del CONAU proporrò un pacchetto di misure finalizzate a dare sempre più trasparenza ed informazione ai cittadini sul funzionamento del nostro settore, a partire dal nuovo codice etico a cui stiamo lavorando da qualche mese fino ad un progetto di rilancio radicale dell'associazione. Una vera e propria **"rifondazione"**. Chiederemo però alle Autorità competenti di aiutarci in questa nostra **"operazione trasparenza"**, sia attraverso una corretta informazione ai cittadini di come funziona la catena della raccolta, del riuso e del riciclo degli abiti e degli accessori da abbigliamento, sia tutelandoci attraverso la certezza circa l'affidabilità delle aziende che operano nei successivi anelli della filiera. Per intenderci, chi raccoglie nel rispetto delle regole deve poter vendere serenamente a tutte quelle aziende dotate delle necessarie autorizzazioni che operano sul mercato. Non possiamo certo essere noi a fare la parte del carabiniere e sostituirci agli enti di controllo."*

Andrea Fluttero: « C'è differenza tra riciclo e donazione di abiti usati»

Il presidente del Consorzio Nazionale Abiti Usati: «Entro il 2025 deve arrivare una legge specifica sul riciclo. Servirà contro sospetti e pregiudizi»

Rosa Oliveri

8 dicembre 2019

Contro fast fashion e pregiudizi si batte la raccolta differenziata dei rifiuti urbani da abbigliamento, in attesa di una legge che dovrà vedere la luce entro il 1° gennaio 2025, termine ultimo imposto dall'Ue. «Si diffonde, spesso per ignoranza in materia, un'immagine negativa di questo settore, fondamentale nell'economia circolare», spiega Andrea Fluttero, presidente del Consorzio Nazionale Abiti Usati (Conau). «La raccolta differenziata e del riciclo degli abiti usati – sottolinea – è ben diversa dalla donazione di vestiti ai bisognosi; ha un mercato, anche se è calata la qualità a causa della moda low cost».

Come ridare dignità al comparto?

Facendo comprendere a cittadini e autorità la differenza tra donare capi di abbigliamento e raccolta differenziata e riciclo degli abiti usati. Il materiale raccolto, nel secondo caso, viene comprato da aziende che selezionano il rifiuto: l'abito non viene smaltito, ma ha un mercato, quello dell'usato.

Facciamo chiarezza, allora.

Esistono due modi per disfarsi di vecchi capi di abbigliamento: donarli in base alla legge contro gli sprechi alimentari dell'agosto 2016 (la cosiddetta Legge Gadda, ndr) conferendo direttamente alle associazioni. Si esclude di fatto il cassonetto non trattandosi, come chiarisce la normativa stessa, di un rifiuto. Il secondo è la raccolta differenziata di abiti usati ai sensi del Codice ambientale, al fine di recuperare il maggior quantitativo di capi per il loro riuso riducendo i rifiuti. E la confusione si genera quando chi se ne occupa sui propri bidoni pubblicizza anche fini benefici.

Che tipo di business è?

Con i proventi dell'attività commerciale si paga la raccolta stessa, che non è sovvenzionata dai Comuni, peraltro non obbligati a farla. Mentre, per esempio, carta e vetro hanno costi coperti. Tutta la nostra filiera, dunque, è finalizzata a recuperare valore e prolungare la vita del bene e non ci si deve scandalizzare per la sua vendita. È inoltre importante un'altra precisazione.



Il riciclo degli abiti riguarda 135mila tonnellate all'anno di rifiuti tessili urbani raccolti: quantitativi sottratti a discarica o inceneritore, evitando così costi per la collettività, foto: iStock

Quale?

Circa la metà di questa raccolta è svolta da aziende italiane; l'altra da aziende straniere, per lo più dell'Est e del Maghreb che acquistano capi del Made in Italy molto ricercati all'estero. Sono tre le fasi. Il primo anello è la raccolta che avviene manualmente, per eliminare abiti sporchi, scarpe spaiate... Il secondo è degli intermediari: aziende commerciali con contatti con gli acquirenti in Tunisia e Bulgaria che si occupano di dogane, spedizione. Questo tipo di raccolta, infatti, va costantemente movimentata: gli abiti non si stoccano in capannoni; si raccoglie e si vende per garantire fluidità. Il terzo anello è rappresentato dalle aziende che selezionano la qualità comprata in sacchi buttando via il meno possibile che finirà trasformato in stracci, in pannelli fonoassorbenti, filato... Anche questo è riuso.

Quando parte la storia?

Tutto comincia 30-40 anni fa nelle parrocchie, in maniera spontanea. Nel tempo, con l'aumentare dei consumi, sono nate cooperative sociali. Ma mentre il decreto Ronchi del 1997 fece chiarezza per raccolta di carta e vetro, strutturata attraverso il Consorzio nazionale Imballaggi, Conai, e con risorse economiche, per noi, che pure abbiamo un mercato, non c'è una legge di riferimento. Ora le direttive Ue sull'economia circolare del luglio 2018 danno tempo agli Stati membri di regolamentarsi entro il 1° gennaio 2025.

Cosa accadrà?

Si costituirà un meccanismo simile a quello esistente per carta, vetro, pneumatici, che prevede un coinvolgimento dei produttori con loro responsabilità estesa nella gestione del ciclo di vita del prodotto finché diventa rifiuto, incluse le operazioni di raccolta differenziata, cernita e trattamento, attraverso l'ecocontributo. Per esempio per un giacca da 150 euro potrebbe essere previsto un ecocontributo di 1,50 euro. E così finalmente potremo vedere superati i nostri tre punti critici.

Che sono?

Il primo è la differenza tra dono e usato che invece ha un mercato, anche se registra un calo di qualità a causa della fast fashion. Il secondo è l'igienizzazione: chi compra i rifiuti raccolti deve trasformarli in "non più rifiuto" in base al decreto del 1998, abbattendo la carica batterica. Ciò finalmente verrà fatto in modo omogeneo in tutta Europa. Il terzo riguarda il rischio di infiltrazioni criminali.

La criminalità organizzata fiuta il business?

Siamo ben consapevoli del rischio e chiediamo aiuto alle autorità.

Quanto si ricicla?

Il nostro è un piccolo settore: 135mila tonnellate all'anno di rifiuti tessili urbani raccolti su 30 milioni di rifiuti urbani. Piccoli quantitativi pur sempre sottratti a discarica o inceneritore, evitando così costi per la collettività. E con il ricavato si creano centinaia di posti di lavoro, oltre alle ricadute ambientali. Il riuso a capo intero, infatti, rappresenta il 35% del raccolto; 15-20% diventa pezzame industriale con un suo mercato; un altro 15-20% si trasforma in imbottitura per pannelli fonoassorbenti; la parte restante finisce in discarica. E ci sono delle eccellenze.

Dove?

A Prato, per esempio, c'è un'antica filiera di recupero di lana e cotone per i filati.

Cosa prevede il pacchetto di direttive Ue sull'economia circolare?

E' ampio e include anche la plastica monouso della quale si parla molto. Comunque, finalmente, anche il nostro settore, dopo anni di spontaneismo, avrà una legge nel nome dell'ambiente.

Come si prepara l'Italia?

Il 1° gennaio 2025 è il termine ultimo per normarsi. Per questo come associazione siamo in contatto con il Sistema Moda Italia, Smi, di Confindustria per avanzare proposte al legislatore.

C'è un modello?

Da tempo la Francia prevede ecocontributi per l'abbigliamento.



LA RACCOLTA DEGLI ABITI USATI È UN'ELEMENTO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

31 Ottobre 2019

RaccolteDifferenziate



Fluttero, Presidente CONAUA: “basta opacità e sospetti sul settore della raccolta differenziata degli abiti usati. E’ un elemento virtuoso dell’economia circolare”

“Negli ultimi anni si è diffusa, spesso per non conoscenza e pregiudizio, una immagine negativa del settore della raccolta differenziata e del riciclo degli abiti usati, che è cosa ben diversa dalla “donazione” di vestiti ai bisognosi, che ci danneggia fortemente, proprio quando a livello europeo le nuove Direttive sull’Economia circolare stabiliscono che a partire dal 2025 tutti gli Stati membri dovranno organizzare la raccolta differenziata di questa frazione di rifiuti urbani.”

Così **Andrea Fluttero**, Presidente **CONAUA** (Consorzio Nazionale Abiti Usati), sottolinea l’importanza di restituire trasparenza e dignità al settore per rilanciare un comparto fondamentale per l’economia circolare.

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani da abbigliamento è la base per consentire di massimizzare, dopo la selezione, il riuso ed il riciclo di questa frazione dei rifiuti domestici, riducendo il loro smaltimento in discarica o in inceneritore.

In Italia si raccolgono in modo differenziato ogni anno circa 135.000 tonnellate di questi materiali, la cui lavorazione, assieme al materiale importato, è la base che alimenta anche il mercato dell’usato, che sta sempre più crescendo in alternativa al “fast fashion”.

La filiera di questa attività (che, anche da un punto di vista normativo, è cosa profondamente diversa rispetto alla “donazione” di capi di abbigliamento per i bisognosi) si articola in 4 anelli:

- la raccolta, svolta in gran parte da cooperative sociali che la effettuano sulla base di apposite convenzioni stipulate con i Comuni o loro consorzi (che sono i soggetti titolari della raccolta dei rifiuti urbani);
- le aziende commerciali che si occupano di vendere in Italia ed all’estero i quantitativi raccolti;
- le aziende che comprano, selezionano e vendono i lotti destinati al riuso o al riciclo;
- infine, le aziende specializzate nel riciclo dei filati di pregio.

Queste attività hanno molte ricadute positive da diversi punti di vista: ambientale, con la riduzione del consumo di materie prime e dello smaltimento in discarica o negli inceneritori; economico, per la riduzione dei costi di smaltimento; sociale, per la creazione di posti di lavoro in parte a favore di persone appartenenti alle categorie svantaggiate.

Tuttavia, il settore è stato di recente sempre più al centro di inchieste giornalistiche, motivate solo in minima parte da indagini giudiziarie, che continuano a gettare discredito anche sulle aziende virtuose, che sono la maggioranza: queste aziende si sentono profondamente offese dall’essere accostate ad organizzazioni criminali, come la camorra, sulla base dei “si dice” e per il solo fatto

che storicamente è proprio in Campania che si è sviluppato il settore della selezione e valorizzazione dell'abbigliamento usato.

“Per questo – afferma Fluttero – nel prossimo Consiglio direttivo del CONAU proporrò un pacchetto di misure finalizzate a dare sempre più trasparenza ed informazione ai cittadini sul funzionamento del nostro settore, a partire dal nuovo codice etico a cui stiamo lavorando da qualche mese fino ad un progetto di rilancio radicale dell'associazione. Una vera e propria “rifondazione”.

Chiederemo però alle Autorità competenti di aiutarci in questa nostra “operazione trasparenza”, sia attraverso una corretta informazione ai cittadini di come funziona la catena della raccolta, del riutilizzo e del riciclo degli abiti e degli accessori da abbigliamento, sia tutelandoci attraverso la certezza circa l'affidabilità delle aziende che operano nei successivi anelli della filiera. Per intenderci, chi raccoglie nel rispetto delle regole deve poter vendere serenamente a tutte quelle aziende dotate delle necessarie autorizzazioni che operano sul mercato. Non possiamo certo essere noi a fare la parte del carabiniere e sostituirci agli enti di controllo.”

31/10/2019

Riciclo abiti usati: maggiore trasparenza e informazione

L'intervento del Presidente CONAU

RIFIUTI

“Negli ultimi anni si è diffusa, spesso per non conoscenza e pregiudizio, una immagine negativa del settore della **raccolta differenziata** e del **riciclo degli abiti usati**, che è cosa ben diversa dalla “donazione” di vestiti ai bisognosi, che ci danneggia fortemente, proprio quando a livello europeo le nuove Direttive sull’Economia circolare stabiliscono che a partire dal 2025 tutti gli Stati membri dovranno organizzare la raccolta differenziata di questa frazione di rifiuti urbani.”

Così Andrea Fluttero, Presidente CONAU (Consorzio Nazionale Abiti Usati), sottolinea l’importanza di restituire trasparenza e dignità al settore per rilanciare un comparto fondamentale per l’economia circolare.

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani da abbigliamento è la base per consentire di massimizzare, dopo la selezione, il riuso ed il riciclo di questa frazione dei rifiuti domestici, riducendo il loro smaltimento in discarica o in inceneritore.

In Italia si raccolgono in modo differenziato ogni anno circa 135.000 tonnellate di questi materiali, la cui lavorazione, assieme al materiale importato, è la base che alimenta anche il mercato dell’usato, che sta sempre più crescendo in alternativa al “fast fashion”.

La filiera di questa attività (che, anche da un punto di vista normativo, è cosa profondamente diversa rispetto alla “donazione” di capi di abbigliamento per i bisognosi) si articola in 4 anelli:

- la raccolta, svolta in gran parte da cooperative sociali che la effettuano sulla base di apposite convenzioni stipulate con i Comuni o loro consorzi (che sono i soggetti titolari della raccolta dei rifiuti urbani);
- le aziende commerciali che si occupano di vendere in Italia ed all’estero i quantitativi raccolti;
- le aziende che comprano, selezionano e vendono i lotti destinati al riuso o al riciclo;
- infine, le aziende specializzate nel riciclo dei filati di pregio.

Queste attività hanno molte ricadute positive da diversi punti di vista: ambientale, con la riduzione del consumo di materie prime e dello smaltimento in discarica o negli inceneritori; economico, per la riduzione dei costi di smaltimento; sociale, per la creazione di posti di lavoro in parte a favore di persone appartenenti alle categorie svantaggiate.

Tuttavia, il settore è stato di recente sempre più al centro di **inchieste giornalistiche**, motivate solo in minima parte da indagini giudiziarie, che continuano a gettare discredito anche sulle aziende virtuose, che sono la maggioranza: queste aziende si sentono profondamente offese dall’essere accostate ad organizzazioni criminali, come la camorra, sulla base dei “si dice” e per il solo fatto che storicamente è proprio in Campania che si è sviluppato il settore della selezione e valorizzazione dell’abbigliamento usato.

“Per questo – afferma Fluttero – nel prossimo Consiglio direttivo del CONAU proporrò un pacchetto di misure finalizzate a dare sempre più **trasparenza** ed **informazione** ai cittadini **sul funzionamento del nostro settore**, a partire dal nuovo codice etico a cui stiamo lavorando da

qualche mese fino ad un progetto di rilancio radicale dell'associazione. Una vera e propria "rifondazione".

Chiederemo però alle Autorità competenti di aiutarci in questa nostra "operazione trasparenza", sia attraverso una corretta informazione ai cittadini di come funziona la catena della raccolta, del riuso e del riciclo degli abiti e degli accessori da abbigliamento, sia tutelandoci attraverso la certezza circa l'affidabilità delle aziende che operano nei successivi anelli della filiera. Per intenderci, chi raccoglie nel rispetto delle regole deve poter vendere serenamente a tutte quelle aziende dotate delle necessarie autorizzazioni che operano sul mercato. Non possiamo certo essere noi a fare la parte del carabiniere e sostituirci agli enti di controllo."

Il vestito usato dove lo butto?

Di Silvia Massimino - città: Milano –

pubblicato il: 14 Novembre 2019

Dal 2025 dovremo adeguarci alle nuove Direttive europee in materia di raccolta degli abiti usati. Andrea Fluttero, presidente Conau, spiega lo stato attuale e come ci stiamo organizzando. Anche la raccolta differenziata degli abiti usati è un valore. La si può fare in mille modi: riusando in primis. Ma se invece l'abito è esausto, dove lo mettiamo? Dal 2025 la raccolta differenziata degli abiti usati dovrà essere organizzata secondo le nuove Direttive Europee, spiega Andrea Fluttero, presidente Conau (Consorzio Nazionale Abiti Usati). La raccolta della frazione tessile dei rifiuti urbani è attualmente organizzata in Italia in modo spontaneo, seguendo le norme del d.lgs. 5 febbraio 1997 in modo non omogeneo sul territorio nazionale. Nel 2018 sono state raccolte 133 mila tonnellate di abiti usati, di questi il 30-35% viene riutilizzato, il 45-50% viene trasformato in pezzame industriale, imbottiture, ovatta per realizzare materiale fonoassorbente o fibre soprattutto nel distretto di Prato, altamente specializzato per tradizione in questa attività. Il 10-15% finisce in discarica – dato in peggioramento anche a causa degli acquisti di fast fashion. Andrea Fluttero – presidente Conau Fluttero fa chiarezza sulle modalità di raccolta degli abiti usati, a volte poco conosciute: se si vogliono donare abiti in buono stato per le persone bisognose si possono consegnare direttamente alle onlus che li ritirano.

Ci sono poi i cassonetti distribuiti sul territorio assegnati spesso a cooperative o associazioni autorizzate sulla base di gare comunali che ritirano gli abiti usati e li smistano per il riuso o per essere trasformati in fibre e pezzame, vendendoli e autofinanziando il servizio, creando così un circolo virtuoso che genera anche posti di lavoro. L'obiettivo è, ovviamente, quello di avere minore quantità di smaltimento in discarica. Certamente l'eco-progettazione potrà dare un contributo fondamentale facilitando il riciclo degli abiti usati. Il dialogo tra chi a monte produce i filati e le aziende di abbigliamento consentirà sempre di più ai tecnici di affiancare i creativi per progettare il fine vita di tutti i prodotti.

Non sempre la filiera della raccolta degli indumenti usati è tracciata. Il materiale raccolto può infatti essere venduto ovunque anche in altri Paesi e in alcuni casi le aziende italiane acquistano all'estero scarti di qualità per alzare il livello del prodotto finale.

Bisogna anche considerare che questa filiera non si può fermare perché il materiale stoccato per troppo tempo è soggetto a deterioramento e il rischio di incendi è elevato. In previsione della nuova normativa europea il Parlamento ha dato mandato al Governo di recepire le Direttive europee entro luglio 2020. Attualmente si stanno scrivendo i decreti legislativi che riguardano tutte le raccolte differenziate. Il prossimo maggio avremo le nuove norme stabilite dal Ministero dell'Ambiente insieme alle diverse associazioni di categoria.

Conau ha incontrato Sistema Moda Italia (Smi) per cercare insieme le migliori soluzioni. Un'idea è quella di dotare le aziende di Epr (Responsabilità estesa del produttore) che obbliga chi produce a occuparsi anche del fine vita dei prodotti (come già si verifica per altri settori).

L'obiettivo è quello di fare in modo che i produttori internalizzino i costi ambientali generati a fine vita dai propri manufatti (per la raccolta, la selezione, lo smaltimento in discarica, la

termovalorizzazione o l'avvio a riciclo), incentivandoli così a optare per prodotti più virtuosi che, a fine vita, generino minori costi perché in gran parte riciclabili.

“L'intento di Conau” spiega ancora Fluttero “è quello di fare incontrare i produttori di abbigliamento con tutta la filiera della gestione degli abiti usati: raccoglitori, selezionatori e commerciali per organizzare al meglio la raccolta circolare.

Il Consorzio Conau nel prossimo futuro potrebbe diventare un'associazione per unire i vari attori della filiera a livello nazionale con maggiore efficacia“.Il problema dello smaltimento degli abiti usati, così come di tantissimi altri materiali di uso quotidiano, è enorme e coinvolge tutti. Le discariche sono piene di materiali smaltiti non correttamente. Questo è uno di quei casi in cui il cittadino può e deve fare la sua parte per contribuire alla salvaguardia ambientale. A monte ci sono sempre anche le scelte d'acquisto e le abitudini di consumo.

Continua a leggere su Green Planner Magazine: Il vestito usato dove lo butto?

<https://www.greenplanner.it/2019/11/14/raccolta-abiti-usati-conau/>